

Cantieri, ripresa lenta e costi per 2-3 miliardi

Le imprese: chi paga?

Buia (Ance): negli appalti costi aggiuntivi del 10%, urgente un chiarimento

Giorgio Santilli

ROMA

«Nel solo settore dei lavori pubblici registriamo un costo maggiorato in cantiere dell'ordine del 10% per gli oneri sanitari. Senza contare che con il rallentamento della produzione dovuto ai nuovi vincoli cresceranno anche i costi di produzione. Qualcosa che stimiamocomplessivamente in 2-3 miliardi. Servono norme chiare e comunicazioni altrettanto chiare da parte delle stazioni appaltanti per dire subito chi si accolla questi oneri. Non li possono certamente sostenere le imprese».

Gabriele Buia, presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, è alle prese con la giornata della riapertura «ufficiale» dei cantieri. Pubblici e anche privati. E non è una ripresa facile. «Soprattutto è molto lenta - dice - e per riportare i cantieri a regime servirà tempo. In quasi tutti i casi la prima settimana se ne andrà per adeguare i cantieri alle nuove norme di sicurezza che ovviamente intendiamo rispettare rigorosamente, come da accordi con i sindacati, perché noi alla salute dei nostri operai teniamo come priorità. In questo complesso la-

L'esempio che fa infuriare Buia è quello della responsabilità «anche penale» delle imprese qualora risulti che un lavoratore abbia contratto il Covid-19. A creare «una situazione assurda» è l'articolo 42 del decreto Cura Italia (n. 18) che equipara, almeno ai fini dell'Inail, la malattia del lavoratore a un infortunio sul luogo di lavoro, «con conseguenze ancora tutte da chiarire sull'impresa in termini di responsabilità». Basti pensare - aggiunge Buia - «che una responsabilità dell'impresa per un infortunio sul lavoro comporta l'esclusione da tutti i contratti con la pubblica amministrazione. Questo senza considerare che l'impresa non ha alcuna possibilità di sapere dove e come sia stato contratto il virus oppure chi ha frequentato il lavoratore fuori dei luoghi di lavoro».

L'Ance e le altre associazioni di impresa chiedono su questo aspetto un chiarimento che non lasci spazio a interpretazioni ambigue, indicando che la responsabilità dell'impresa subentra soltanto nel caso in cui esista una prova evidente del fatto che l'azienda non ha ottemperato agli obblighi previsti per legge. «Fuori di questa situazione, che impone il riscontro oggettivo di una violazione di regole da parte dell'impresa, non è attribuibile all'impresa alcuna responsabilità. O questo aspetto viene chiarito e noi possiamo anche sospendere le attività».

voro di adeguamento alle nuove norme e ai protocolli firmati le due attività principali sono al momento i corsi di formazione per il personale, che vanno fatti per gruppi ristretti di lavoratori, e le sanificazioni dei locali, dei mezzi, dei bagni, degli spazi comuni, sempre separando l'impresa principale dalle singole imprese subappaltatrici e fornitrici. Poi dobbiamo affrontare vari altri problemi, come quello dei mezzi di trasporto degli operai che in molti casi ora si rivelano insufficienti, considerando il limite massimo di capienza dei veicoli. Oppure l'enorme mole di modulistica, anche essa aggiuntiva, da compilare».

Ma non è solo la lentezza della riapertura a preoccupare. È evidente che se non arriveranno in fretta i chiarimenti che sgomberino dal tavolo le incertezze e le ambiguità denunciate da Buia, il rischio vero è che la ripresa possa essere, oltre che lenta, a singhiozzo, frenata, addirittura impantanarsi. Ci sono infatti altri problemi molto seri ancora da risolvere, soprattutto sul versante dell'interpretazione delle molte norme emanate negli ultimi mesi.

Il settore delle costruzioni, con i suoi due milioni di occupati (1,2 diretti e 800mila dell'indotto), aspetta con preoccupazione anche i provvedimenti sul rilancio degli investimenti «che devono essere pubblici e privati», dice Buia. «Stavolta però - dice il presidente dell'Ance - non diamo nessuna delega in bianco al governo che ci deve chiamare e illustrare i provvedimenti uno per uno se vuole la nostra collaborazione, prima di decidere in assoluta autonomia. Nessuno però a questo punto si può aspettare che noi diamo valutazioni positive sui provvedimenti che si stanno varando se non saremo adeguatamente informati. Perché a lavorare e a parlare nel governo sono tanti e quello che registriamo è solo una crescita enorme della confusione. Ma qui è in gioco la nostra sopravvivenza e il nostro futuro».

Il primo passo da fare sarà certamente una forte sburocratizzazione dell'attività edilizia privata e di quella pubblica, «senza dimenticare - dice Buia - che il vero problema italiano è la mancanza di progetti adeguati».